

# Sandokan, rete politica per favorire le imprese «Appalti, voti e potere»

Le rivelazioni dell'ex padrino casalese «Triangolo tra boss, aziende e istituzioni»



## L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Un metodo consolidato nel tempo, probabilmente importato dalla Palermo di fine anno Settanta, quella - per intenderci - segnata dal sacco di cosanostra. Un metodo, un sistema, quello su cui sta raccontando fatti e retroscena Francesco Schiavone, il boss dei casalesi che da oltre un mese ha deciso di collaborare con lo Stato e di firmare la resa definitiva al cospetto dei pm napoletani. C'è un triangolo disegnato da Schiavone, in questo primo mese di colloqui investigativi, una figura geometrica che ha ai suoi vertici tre settori: mafia, imprese e politica. Tre lati, tre mondi che hanno dialogato a lungo in alcune fette di territorio campano, secondo quanto potrebbe emergere dalle prime rivelazioni dell'ex boss Sandokan. Cinque interrogatori finora messi agli atti, ritmo serrato da parte dei pm della Dda di Napoli, il primo banco di prova - almeno da un punto di vista processuale - potrebbe arrivare nel corso

dell'istruttoria che si sta celebrando dinanzi alla terza sezione penale del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere. È il processo a carico dei presunti manager che avrebbero lavorato all'ombra di Rfi, la partecipata che si occupa della manutenzione dei binari della nostra rete su ferro. Un processo che potrebbe essere segnato nei prossimi giorni dal deposito dei primi verbali del boss pentito, mentre appare tutt'altro che confermata l'indiscrezione di una escussione dell'ex padrino nel corso dell'udienza di mercoledì tre aprile.

## SPONSOR

Ma su cosa sta parlando Francesco Schiavone? Si parte dal metodo, dal sistema: il sistema Schiavone, appunto, importato dalla Sicilia più di trenta anni fa, nei giorni della grande distribuzione dei finanziamenti pubblici. Parliamo di finanziamenti all'ombra delle grandi partecipate (o ex partecipate) di Stato, a proposito dei trasporti, dei rifiuti ma anche e soprattutto del comparto energetico. In questo senso, Schiavone potrebbe ricostruire la genesi di vere e proprie dinastie familiari, sia sotto il profilo imprenditoriale sia da un punto di vista strettamente politico. In questo senso, le dichiarazioni che verranno di volta in volta depositate agli atti da parte della Procura dovranno essere vagliate e confrontate anche alla luce di quanto dichiarato in questi anni da Antonio Iovine, ex socio in affari di Schiavone, che ha deciso di collaborare con la giustizia nel 2014, ma anche con pentiti del calibro di Giuseppe Misso (ex affiliato dei casalesi), a proposito di carburanti ed energia. Subappalti alla ombra dell'Enel (i cui vertici da sempre vanno ritenuti estranei alle verifiche di questi giorni), concessioni e soldi per l'approvvigionamento di intere zone in Campania. Una ricostruzione che fa leva sulla presenza di un sistema, di un metodo, che è quello costruito da Schiavone, all'indomani della scomparsa del boss fondatore dei Casalesi Bardellino. In sintesi: voti in cambio di appalti; consenso elettorale in cambio di concessioni e finanziamenti. Quanto basta a puntare i riflettori sulla politica, la terza gamba di un tavolino sorretto anche da clan e imprese. Non è un filone nuovo, per i pm della Procura di Napoli. Anzi. Tutto nasce nel 2008, quando l'imprenditore dei rifiuti Gaetano Vassallo decide di raccontare la trama politico-affaristiche alla base dell'emergenza rifiuti in Campania. È uno scenario costato la condanna definitiva a carico dell'ex sottosegretario all'economia Nicola Cosentino, politico di lungo corso che sta scontando una pena proprio per i contatti con la camorra casalese sul suo territorio di origine. E sono ancora i collaboratori di giustizia a fare riferimento al ruolo dell'ex parlamentare di lungo corso (ancorché presidente della Provincia di Napoli) Luigi Cesaro. Sia Cosentino che Cesaro sono risultati estranei alle accuse legate alla costruzione di un centro commerciale (che doveva essere denominato Il Principe), in relazione alla concessione di un fido che faceva gola proprio a soggetti legati alla cosiddetta zona grigia. Estranei alle accuse i due ex parlamentari anche per quanto riguarda ipotesi di voto di scambio (la cosiddetta "scheda ballerina"), in uno scenario che ora attende le dichiarazioni che verranno messe agli atti dall'ex capo dei capi. Un mondo da passare al setaccio, in una inchiesta che vede in prima linea la Procura nazionale di Gianni Melillo (e il pm della Dna Ardituro), e il pool di pm della Procura partenopea di Nicola Gratteri, tra cui i sostituti Arlomedè, Simona Belluccio e Vincenzo Ranieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA